

Nuova serie / New series n. 06 - 2021

ARCHALP

Rivista internazionale di architettura e paesaggio alpino / Revue internationale d'architecture et de paysage dans les Alpes / Internationale Zeitschrift für Alpine Architektur und Landschaft / Revija za alpsko arhitekturo in pokrajino / International journal of alpine architecture and landscape



Lavorare dentro le cose: nuove architetture sulle Alpi occidentali

Travailler au plus près des choses: architectures nouvelles dans les Alpes occidentales / In den Dingen arbeiten: neue Architektur in den Westalpen / Delovati znotraj stvari: nove arhitekture v zahodnih Alpah / Working inside things: new architecture in the Western Alps

ARCHALP

Rivista internazionale di architettura e paesaggio alpino / Revue internationale d'architecture et de paysage dans les Alpes / Internationale Zeitschrift für Alpine Architektur und Landschaft / Revija za alpsko arhitekturo in pokrajino / International journal of alpine architecture and landscape

Nuova serie / *New series* n. 06 - 2021

Lavorare dentro le cose: nuove architetture sulle Alpi occidentali

Travailler au plus près des choses: architectures nouvelles dans les Alpes occidentales / In den Dingen arbeiten: neue Architektur in den Westalpen / Delovati znotraj stvari: nove arhitekture v zahodnih Alpah / Working inside things: new architecture in the Western Alps

Indice dei contenuti

Contents

Editoriale / Editorial	8
------------------------	---

1. Temi

Architettura nel farsi delle cose / Architecture in making things <i>Antonio De Rossi, Roberto Dini</i>	13
---	----

Qualcosa di nuovo sul fronte occidentale / Something new on the Western Front <i>Luca Gibello</i>	19
---	----

2. Esperienze

Architetture per la cultura. Ridefinire la montagna contemporanea / Architecture for culture. Re-defining the contemporary mountain <i>Eleonora Gabbarini, Matteo Tempestini</i>	27
--	----

Guyard Bregman Architectes Urbanistes, <i>Maison-Musée du Saleve</i>	30
--	----

Guyard Bregman Architectes Urbanistes, <i>Presbytère de Thorens-Glières</i>	34
---	----

Charles-Henri Tachon / Territoires, <i>Le Mont Gerbier</i>	38
--	----

Officina 82, <i>Torre del castello di Priero</i>	42
--	----

Massimo Venegoni / Luisella Italia / Margherita Bert, <i>Rifunionalizzazione e restauro del Forte di Bard</i>	44
---	----

Andrea Di Franco / Gianfranco Orsenigo / Claude Leveque, <i>Rifugio e Centro studi per la montagna</i>	46
--	----

Dedans et contre le patrimoine / Within and against heritage <i>Patrick Giromini</i>	51
--	----

Savioz Fabrizzi, <i>Maison Bornet</i>	54
---------------------------------------	----

Brambilla Orsoni Architetti, <i>Alpeggio Petosan</i>	58
--	----

Deschenaux Follonier, <i>Transformation Lù Chatarme</i>	62
---	----

Depeyre Morand Architectures, <i>Maison Les Combes</i>	66
--	----

Dario Castellino, <i>La casa nel fienile</i>	70
--	----

Rapin Saiz Architectes, <i>Raccard de montagne</i>	74
--	----

Abitare, abitazione / To dwell, dwelling <i>Davide Fusari</i>	77
Orma Architettura, <i>Logement Cristinacce</i>	80
Fournier Maccagnan, <i>Logements à Ollon</i>	84
Deschenaux Follonier, <i>La maison à «La Place»</i>	88
LVPH, <i>Treyvaux</i>	92
Rapin Saiz Architectes, <i>L'Abbaye</i>	96
GAME-VS, <i>Maison pour deux couples</i>	100
Fournier Maccagnan, <i>Centre de vacances «La Rochette»</i>	102
Tectoniques, <i>The People Hostel</i>	106
 L'invenzione come forma di resistenza. Le attrezzature, i servizi e la produzione nelle Alpi / Invention as a form of resistance. Equipment, services and production in the Alps <i>Gabriele Salvia, Marion Serre</i>	 109
Atelier PNG, <i>École, équipements socio-culturels et mairie</i>	112
Atelier PNG, <i>Équipement technique en écosite</i>	116
Fournier Maccagnan, <i>Pavillon et vestiaires à Saint-Maurice</i>	120
Fabriques, <i>Neuf bâtiments d'élevage</i>	122
GAME-VS, <i>Chenil d'été pour les chiens du Grand-St. Bernard</i>	124
 Lentius, profundius, suavius, tre coordinate dell'abitare contemporaneo / <i>Lentius, profundius, suavius</i> , three coordinates of contemporary living <i>Chiara Rizzi</i>	 127
Enrico Scaramellini Architetto, <i>Pro-tò-ti-po 1:1</i>	130
Orma Architettura, <i>Cabanon d'Asinau</i>	132
Antonio De Rossi / Roberta Giuliano / Paolo Albertino – plants, <i>Chestnut Cabin</i>	134
LVPH, <i>Pavillons 5.5 x 5.5</i>	136
Andrea Cassi / Michele Versaci, <i>Black Body Mountain Shelter - Bivacco Corradini</i>	140
Roberto Dini / Stefano Girodo, <i>Nuovo bivacco Luca Pasqualetti al Morion</i>	144
Orma Architettura, <i>Passerelles des sentiers Mare a mare</i>	148
Michele & Miquel, <i>Amenagement de l'entrée à la via ferrata</i>	152
Guyard Bregman Architectes Urbanistes, <i>Restaurant d'altitude</i>	154

antonio **de rossi**/roberto **di**

eleonora **gabbarini**/matteo

patrick **giromini**/davide **fusa**

marion **serre**/chiara **rizzi**

ni/luca **gibello**/
tempestini/
ari/gabriele **salvia**/

1. TEMI





Architettura nel farsi delle cose

Architecture in making things

When compared with the central-eastern ones, the Western Alps have experienced a growing marginality in the new century. After all, getting out of the heavy legacy left by twentieth-century modernisation – abandonment of territories and tourism – is not easy.

Today, however, there seems to be some evidence of a radical change in sensitivity, characterised by an awareness of the potential and limits of the contemporary architecture in relation to local dimension.

This is how environment, landscape, history, traditions, heritage are no longer just a “fetish” to be exhibited for the *mountain users*, but become the threads with which contemporaneity tries to mend the ties interrupted with the territories.

Quality architecture no longer seems to be just a self-referential exercise of composition, but a conscious opportunity to translate the demands, imaginaries, expectations, identities of the territories, in physical projects.

Projects that are within the processes and that necessarily respond to compromises, in which sometimes the aesthetic-formal aspect is only one among all that control the project, that become the result of extremely diversified and contrasting questions.

This working condition, always at the edge of the processes, inevitably also affects the forms of architecture, in which the difficulties and precariousness of the operational context become a prerequisite for the characterisation of the figurative and architectural aspects.

Antonio De Rossi

Architect, PhD, full professor of Architectural and Urban Design at the Politecnico di Torino and director of the research centre «Istituto di Architettura Montana» (IAM). Between 2005 and 2014 he was vice director of «Urban Center Metropolitano» in Turin. He published the work in two volumes *La costruzione delle Alpi* (Donzelli 2014 and 2016) and the book *Riabitare l'Italia* (Donzelli 2018).

Keywords

Western Alps, contemporary architecture, local development, processes, innovation.

Roberto Dini

Architect and PhD at the Politecnico di Torino, where he works as researcher and teacher. He studies the recent transformations of the alpine landscape and territory in the research centre «Istituto di Architettura Montana» (IAM). He has published several books and essays in national and international journals.

Doi: 10.30682/aa2106b

Se confrontate con quelle centro-orientali, le Alpi occidentali hanno conosciuto con l'arrivo del nuovo secolo una crescente marginalità. Non è qualcosa che dipende soltanto dalle Alpi stesse. A cambiare sono state innanzitutto le geografie del mondo e del Vecchio Continente. Le dinamiche di sviluppo oggi corrono lungo gli assi del Brennero e dello svizzero AlpTransit, lungo le traiettorie verso l'est Europa. Quel confine tra Francia, Italia, Svizzera che nel corso degli anni Novanta del secolo scorso – in pieno processo di integrazione europea – era stato ridefinito col termine di *Alpi-cerniera* è ritornato ad essere la dura barriera spartiacque degli stati dell'assolutismo settecentesco. Oggi sono pochi, se paragonati a venti anni fa, i Tir che si muovono lungo l'autostrada della valle di Susa e della Maurienne, a dimostrazione del raffreddamento – in termini strategici e di sviluppo – delle interazioni tra i paesi di questo quadrante. Le Alpi occidentali sono in questi ultimi anni alla ribalta più per le morti dei migranti che cercano di attraversare le linee di confine che per altre ragioni.

Ma oltre gli scambi di merci e persone, a rarefarsi sono venute anche quelle relazioni tra i territori di Torino, Lyon, Genève che 25-30 anni fa avevano portato a una riflessione nuova e originale sullo spazio alpino, ben riassunta dalla grande mostra itinerante *L'homme et les Alpes* organizzata dalla Communauté de travail des Alpes Occidentales (Cotrao) nel 1992-93. Perché se sono le Alpi centro-orientali di lingua tedesca, sempre in quella fase, a dare un'importante contributo alla nuova visione ambientalista della montagna – con in testa la Convenzione delle Alpi sottoscritta nel 1991 e le opere del geografo Werner Bätzing –, è indubbio che sono le Alpi occidentali latine a definire un'inedita valenza patrimonialista e culturalista delle terre alte, incentrata sulla storia, le culture materiali, la valorizzazione delle risorse locali. Ma quella via immaginata negli anni Novanta, e teorizzata nel volume di Enrico Camanni *La nuova vita delle Alpi* del 2002, rimarrà ancora per lungo tempo paralizzata dentro politiche e pratiche sul patrimonio rivolte essenzialmente allo sviluppo turistico, senza la capacità di costruire veri percorsi di rinascita delle Alpi occidentali.

Del resto uscire dalla pesante eredità lasciata dalla modernizzazione novecentesca – abbandono dei territori e turismo di matrice urbana basato sulle seconde case – non è facile. Torino, Chambéry, Genève, con le loro università e istituzioni pubbliche e museali producono cultura e nuovi sguardi, pubblicano riviste e libri, ma intanto globalizzazione e neoliberalismo ritrasformano le sognate Alpi-cerniera in un retro delle metropoli. La scintillante modernità delle grandi stazioni turistiche invernali della Savoia e dell'alta valle di Susa, dove i Carlo Mollino e i Laurent Chappis avevano plasmato la nuova architettura alpina moderna, appare sempre meno scintillante, e anzi, sempre più rifiutata. La cultura della patrimonializzazione tradita, e ricondotta alle logiche di un mercato turistico che cambia le sembianze fisiche ma non l'essenza di forme di consumo poco attente ai luoghi e all'ecologia, spinge allora per lunghi decenni verso un'architettura fondata su *décor* rusticeggianti e pseudotradizionalisti, sottile pellicola che riveste case e manufatti che ben poco hanno di montano.

Così, mentre nei Grigioni, nel Vorarlberg, in Alto Adige si sperimentano nuove forme di architettura, che ritematizzano il rapporto con i luoghi, la sostenibilità ambientale, l'innovazione tecnologica, stabilendo un rapporto non banalmente figurale con la storia, le Alpi occidentali restano irretite – proprio loro, da sempre il laboratorio montano per eccellenza – in una sorta di sogno proiettivo che guarda le cose attraverso lo specchietto retrovisore, segnato implicitamente dal lento ma inesorabile declino di un mercato turistico tradizionale fondato sulla neve e le seconde case.

Eppure, se si ha la forza di andare oltre le geografie dei centri e dei territori tradizionalmente consolidati dalla modernità novecentesca – le Sestriere e le Cervinia, le Courchevel e le Zermatt – ci si accorge, e non da ieri, che qualcosa sta radicalmente mutando. Una ridefinizione dei centri e delle periferie alpine che più che per ragioni esogene sembra determinata proprio da sommovimenti interni. Una ricognizione sui territori di confine nelle Alpi occidentali sembra infatti oggi mostrare indizi di un radicale cambio di sensibilità, caratterizzato da una

In apertura

Maison à La Place,
dello studio Vallesse
Deschenaux
Architectes (foto
Rasmus Norlander).

Fig. 1

Mizoun de la Villo
a Ostana (CN),
progetto di Massimo
Crotti, Antonio De
Rossi e Luisella
Dutto (foto Laura
Cantarella).

maggior profondità critica e consapevolezza delle potenzialità e dei limiti delle discipline del costruire, in grado soprattutto di farsi portatore delle istanze contemporanee delle comunità locali. Ecco allora come le ragioni dell'ambiente, del paesaggio, della storia, delle tradizioni, del patrimonio non sono più soltanto un feticcio da esibire ad uso e consumo dei *mountain users*, ma diventano i fili con i quali la contemporaneità cerca di ricucire i legami interrotti con i territori. Ciò è particolarmente evidente in quei luoghi che non sono stati toccati dai processi di urbanizzazione fordista, in cui è proprio la *rarefazione* ad essere oggi un'occasione per sviluppare processi di sviluppo innovativi. Ma medesimi segnali si possono talvolta incontrare anche nei territori turistici consolidati, dove accanto ai modelli di sviluppo tradizionali si intravedono interessanti progettualità di riarticolazione e diversificazione degli spazi e delle attività prima basate sulla monocultura del turismo di massa.

In entrambi i casi, il tema della qualità nella costruzione dello spazio fisico si intreccia con i processi di sviluppo locale e con la diffusione di pratiche abitative innovative. Rigenerazione dei luoghi a base culturale, nuova agricoltura, *green economy*, valorizzazione e riuso del patrimonio, turismo sostenibile sono temi che ricorrono sovente a percor-

si di natura partecipativa dando luogo a interventi che, anche se talvolta di scala minuta, incardinano e costruiscono nuovi significati, economie e identità. Pensiamo alla rigenerazione delle borgate, al recupero del patrimonio edilizio esistente, ai piccoli interventi infrastrutturali, alla costruzione di spazi per i servizi e per la cultura, al progetto dell'alta quota, che mostrano come, in particolare nelle Alpi occidentali, le nuove progettualità prendano le mosse dalle matrici storiche, culturali e sociali dei territori.

Guardando le architetture presentate in questo numero di ArchAlp, ciò che sembra sempre più consolidarsi è la mutazione che vede il tema dell'architettura di qualità non più solo come un esercizio compositivo autoreferenziale, ma come consapevole occasione per tradurre sul piano fisico le istanze, gli immaginari, le aspettative, le identità e le progettualità delle comunità locali e dei territori stessi. Da qui, allora, davanti ai nostri occhi, architetture sovente tormentate, risultanti di processi contraddittori e di vettori molteplici, epifenomeni di tensioni che a volte si muovono su direzioni opposte. Si tratta di architetture che sono *dentro i processi*, esiti che necessariamente rispondono a compromessi, in cui talvolta la riflessione progettuale sul piano estetico-formale è solo uno degli aspetti che con-



trollano dal punto di vista fisico il progetto, frutto invece di istanze estremamente diversificate e contrastanti: budget ridotti, occasioni tangenziali e mai centrate, immaginari della committenza per lo più distanti da quelli dei progettisti, natura “diagonale” degli incarichi, obsolescenza degli apparati della burocrazia edilizia, finanziamenti inerenti aspetti progettuali non strettamente architettonici, tempistiche non lineari, ecc.

Questa condizione di lavoro, sempre ai margini dei processi, inevitabilmente influisce anche sulla caratterizzazione stessa dell'architettura, ma talvolta anche in senso positivo. I limiti intrinseci in queste condizioni al contorno hanno nel tempo fatto diventare le difficoltà e le precarietà del contesto operativo una condizione di strutturale transitorietà, che sembra svelarsi come presupposto per la caratterizzazione stessa degli aspetti figurativi e architettonici.

Si delinea cioè un fare progettuale che procede per continui aggiustamenti, piccoli passi, continui scarti, mosso dalla ricerca di una qualità progettuale che non è definita a priori ma si delinea in modo frammentario e diacronico, in cui la definizione del risultato finale non può essere quella ipotizzata in fase iniziale, ma va continuamente ricercata in corso d'opera, con continui aggiusta-

menti volti a far fronte alle mutevoli condizioni al contorno.

Questa modalità di lavoro sembra dunque rimettere in gioco innanzitutto la necessità di adattamento dei manufatti ai contesti fisici e socio-economici entro cui nascono: al patrimonio storico ed al paesaggio, alla morfologia del territorio, alle tradizioni insediative e costruttive, alla matericità del suolo e degli oggetti edilizi, alla valorizzazione delle filiere locali e all'uso di tecnologie ecocompatibili. Un senso di adattabilità e di transitorietà che ritroviamo nelle soluzioni insediative e architettoniche stesse, attraverso soluzioni che sembrano in attesa di una configurazione definitiva, in cui il senso di incompiutezza diventa un elemento di caratterizzazione.

Pensiamo innanzitutto come alla scala insediativa prevalga una matura attenzione al tema dell'inserimento volumetrico delle architetture nel contesto, non più attraverso operazioni di mimesi ma con intelligenti tattiche di discretizzazione e articolazione spaziale delle masse, volte ad una composizione integrata e attenta ai luoghi in cui si inserisce. Oppure attraverso il tema della reinterpretazione dei modelli insediativi tradizionali, che si traduce in una coraggiosa esplorazione tipologica e distributiva.

Fig. 2

Una delle strutture a servizio della comunità progettate dallo studio francese Atelier PNG a Saint-Barthélemy-de-Séchilienne (foto atelierpng).

Fig. 3

Il museo minerario Chamousira, a Brusson (AO), progetto di Corrado Binel con em2 architekten (foto Filippo Simonetti).



O ancora al tema dell'ambiente, attraverso l'idea che le architetture possano essere dispositivi di soglia tra spazio umanizzato e spazio naturale, cogliendo anche la sfida della reversibilità e della temporaneità. Pensiamo all'uso del materiale "povero", o alla soluzione prefabbricata che viene nobilitata attraverso usi che ne valorizzano la matericità e la struttura, trasformandone le caratteristiche tecniche in inedite configurazioni figurative, di segni, di texture, ecc.

In alcune architetture siamo di fronte quasi ad un nuovo "brutalismo" alpino, una sorta di pauperismo architettonico che non è solo scelta estetica ma che sembra cogliere in pieno lo spirito dei tempi.

Un approccio che sembra dunque implicare una definitiva emancipazione da un immaginario legato alla tradizione e al "rustico", superando la cronica incapacità di accogliere le istanze della contem-

poraneità. Il ritorno al "valore d'uso" degli edifici, sembra consentire alle architetture di ritrovare una dimensione funzionale, razionale, più autenticamente collettiva, a scapito di una ormai anacronistica autorialità.

Non a caso dunque è particolarmente interessante anche il lavoro sulle architetture esistenti e sul patrimonio, fatto attraverso un utilizzo virtuoso della poetica del contrasto, secondo un dispositivo di amplificazione tra vecchio e nuovo, tra spazi e matericità conservati e nuovi elementi edificati, in cui alla conservazione integrale dell'esistente si accostano forme e figurazioni contemporanee.

Interventi che svelano nuove configurazioni architettoniche, secondo una reinterpretazione dell'esistente non naturalizzata ma che mira invece a svelare nuovi assetti, nuovi spazi, nuovi punti di vista non scontati, volti a migliorare i luoghi in cui si collocano. ■

Bibliografia

Bätzing Werner (2005), *Le Alpi. Una regione unica al centro dell'Europa*, Bollati Boringhieri, Torino.

Camanni Enrico (2002), *La nuova vita delle Alpi*, Bollati Boringhieri, Torino.

Corrado Federica, Dematteis Giuseppe, Di Gioia Alberto (a cura di) (2014), *I nuovi montanari. Abitare le alpi nel XXI secolo*, Franco Angeli, Milano.

COTRAO (Communauté de travail des Alpes occidentales) (1992), *L'homme et les Alpes*, Glenat, Grenoble.

